

Denise Fedeli

«Lo sport fa parte delle cose che nobilitano la vita dell'uomo»

Diplomata in Pianoforte, Composizione e Direzione d'orchestra al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, Denise Fedeli dal 2008 ha lasciato l'attività di direttore d'orchestra (in Europa ne ha dirette molte, tutte importanti) per assumere la direzione artistica dell'OSI, l'Orchestra della Svizzera italiana. Ha affrontato, e vinto, sfide che sembravano impossibili, come quella di rilanciare l'OSI, sofferente dopo il taglio dei contributi della SSR. La nostra Orchestra, sotto il suo impulso, ha intensificato la presenza sia sul nostro territorio sia all'estero, guadagnando ammirazione e consensi da parte di pubblico e critica.

■ Signora Fedeli, la portiamo su un terreno che non è proprio il giardino di casa sua, ma partiamo comodi: c'è un oggetto che nei suoi ricordi di bambina è legato ad un'attività sportiva?

«In realtà no. Devo dirle che non ho mai praticato sport seriamente, anche se per puro divertimento mi sono cimentata con lo sci, il nuoto, il pattinaggio. Non ricordo un oggetto legato all'ambito sportivo che abbia un particolare significato».

Non mi dirà che poco dopo la nascita le hanno messo in mano subito uno strumento musicale...

«Nessuno mi ha mai messo in mano uno strumento, sono io che da bambina ho insistito tantissimo coi miei genitori affinché comprassero un pianoforte, perché desideravo fortemente studiare musica e suonare». Quando e come è stata affascinata dal mondo musicale?

«A scuola, durante le lezioni di canto. È difficile spiegarlo. È stata una sorta di innamoramento».

Lei si occupa del programma artistico dell'OSI, dunque le compete il compito di scegliere i direttori d'orchestra e i solisti. Paragonata allo sport, la sua funzione potrebbe essere quella del presidente o del direttore sportivo di una società di calcio di hockey.

«Sì, un pochino vedo la relazione, ma io pensavo più che altro al fatto che l'attività sportiva ad alto livello richiede tantissima dedizione, attenzione, il superamento dei propri limiti che esige un lavoro costante su sé stessi. E questo è un po' quello che troviamo anche nella musica. Un musicista deve sempre «allenarsi», studiare, cercare di superare quello che ha raggiunto il giorno prima. Per certi aspetti un'orchestra è un po' come una squadra, che per ottenere il miglior risultato deve sviluppare una forte coesione. La grande differenza tra sport e musica, invece, è che nello sport i risultati sono indiscutibili, nel senso che se uno è più veloce a correre o salta più in alto dell'altro, sarà il vincitore. Nella musica non c'è mai un vincitore o un vinto, ognuno cerca di dare il massimo, ma alla fine conta la sensazione che viene recepita dal pubblico e dunque non ci sarà mai un parere univoco sulla bravura di un artista».

Nello sport si dice spesso che per riuscire occorre tanta disciplina. Immagino che le cose non stiano diversamente nel campo musicale.

«Assolutamente. Anzi, direi che la questione nell'ambito di un'orchestra sia estremizzata, nel senso che ognuno ha un compito ben preciso e deve essere cosciente che per favorire un buon risultato è necessario remare tutti nella stessa direzione, avere un'unica linea artistica. Fa parte della professionalità di un musicista saper dare tutto in funzione della visione proposta dal direttore d'orchestra». Sta dicendomi che il musicista deve rinunciare al proprio ego?

«Più che al proprio ego deve rinunciare alla sua visione interpretativa. È fondamentale che tutti si rendano conto di far parte di un insieme di cose, dando il massimo nella direzione richiesta».

Quando sceglie un direttore d'orchestra guarda anche alle qualità umane della persona o per lei è più importante l'abilità tecnica?

«A parte la preparazione, la professionalità e la capacità tecnica, è importantissimo che un direttore stabilisca un buon rapporto con l'orchestra e abbia una sua particolare interpretazione musicale. Io cerco sempre artisti che sappiano dare un profilo speciale all'orchestra, non mi interessano i musicisti di routine. Naturalmente bisogna stare un po' attenti anche alle aspettative del mercato, ai gusti del pubblico».

Torniamo un attimo al suo rapporto con lo sport. È d'accordo di considerarlo un fenomeno sociale di rilievo per la nostra società? «Non seguo praticamente nulla in ambito

TESTI DI
TARCISIO BULLO

FOTOGRAFIE DI
CHIARA ZOCCHETTI



sportivo, però mi rendo conto che lo sport è un fenomeno importantissimo, fa parte delle cose che rendono la vita nobile, così come l'arte. Dà una marcia in più all'uomo e mi fa piacere che così tanta gente sia interessata a seguirlo. Io vi rinuncio per mancanza di tempo, dovendo fare delle scelte».

Immaginiamo invece che abbia del tempo libero: quale avvenimento sportivo le piacerebbe seguire? Magari una gara di pattinaggio artistico, in cui la componente musicale è importante?

«No, anche perché le musiche scelte per accompagnare le esibizioni di pattinaggio sono sempre le stesse. Quando mi capita, mi piace seguire il tennis, indipendentemente dalla presenza di Federer. M'interessa parecchio studiare le strategie, capire le dinamiche energetiche, come un giocatore in svantaggio, grazie alla conquista di un solo punto, possa addirittura riuscire a girare la partita. Mi affascinano e mi divertono gli aspetti legati all'influenza della mente sulla prestazione».

Calcio e hockey per contro mi pare di capire che non le interessino...

«Effettivamente... Mi sembra tutto abbastanza noioso, anche a causa della visione a distanza. Io amo i primi piani, che mi permettono di scoprire i dettagli di cui parlavo prima».

Come sta l'OSI? Avete definitivamente superato la burrasca?

«Diciamo che siamo in una fase di consolidamento dopo aver superato la tempesta, grazie al lavoro del Consiglio di Fondazione, del team amministrativo e, naturalmente, dei musicisti. Siamo molto motivati, stiamo ricostruendo un po' tutti i pezzi e speriamo che ci sia un ottimo sviluppo futuro».

A me sembra che il Ticino abbia capito l'importanza di avere un'orchestra e si sia unito per darvi una mano. È giusto?

«Anch'io ho percepito l'unione del Paese in favore dell'OSI. Ci speravo e i risultati si sono visti. Gli Amici dell'OSI si riconoscono nella nostra Orchestra, come i tifosi si riconoscono nella propria squadra. Sono fieri quando l'OSI raccoglie successi in campo internazionale».

Vista da vicino

Moglie, mamma (di due figli, Auriel e Michelangelo) e manager, dotata di una sensibilità artistica certamente straordinaria: Denise Fedeli mi appare sin dal primo approccio come una donna forte e sicura di sé, anche se la costringo a «giocare» su un terreno che in tutta evidenza non è il suo. In fondo però, il testa a testa di un'intervista come questa è un gioco e ben presto lo capisce anche lei, che in un certo senso, coerente con quel che dice a proposito dei tennisti, segue una strategia precisa: dapprima risponde un po' timida con racchettate da fondo campo poi, sempre più a suo agio, si fonda sotto la rete per abbozzare qualche giocata. D'altronde di cosa potrebbe avere paura una donna che è stata (e promette di riprovarci un giorno) direttrice d'orchestra e ha tenuto in

pugno la bacchetta che simboleggia il potere? Come un grande allenatore, Denise Fedeli sta conducendo la sua squadra a vittorie prestigiose riscuotendo ampi consensi. «Sono una persona molto costante, determinata e ambiziosa, ma soprattutto una grande lavoratrice che quando s'impone qualche cosa cerca di portarlo a termine a denti stretti, fino in fondo e in ogni caso» afferma parlando del suo carattere. Quando le chiedo se le capita mai di cantare risponde che il canto «è una delle più belle cose al mondo e l'attività corale una delle più edificanti del genere umano». A me rimane però la curiosità di sapere se canterebbe una canzone leggera o piuttosto un'aria classica: «Canterei spontaneamente quel che mi suggerirebbe la mente, ma sarebbe la mia musica, non quella

Come un club sportivo, anche voi avete un settore giovanile dal quale attingete nuove leve. Come va il rapporto con il Conservatorio della Svizzera Italiana?

«Benissimo. Accogliamo gli stagisti del Conservatorio nell'Orchestra e per loro è un momento di crescita. È fondamentale che i giovani facciano esperienza, si tratta tra l'altro di musicisti preparatissimi. Per entrare stabilmente nell'OSI devono però superare i nostri concorsi, perché da questo punto di vista abbiamo un regolamento ferreo».



1. 16.10.2015 Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015 Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015 Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015 Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016 Franco Gervasoni
6. 09.04.2016 Dany Stauffacher
7. 27.05.2016 Wolfram Merkert
8. 30.09.2016 Daisy Gilardini
9. 19.11.2016 Piero Martinoli
10. 16.12.2016 Bruno Giussani
11. 28.01.2017 Ottavio Lurati
12. 02.03.2017 Fides Baldesberger
13. 04.04.2017 Tiziano Moccetti
14. 01.06.2017 Mauro Dell'Ambrogio
15. 24.06.2017 Renzo Ferrari
16. 27.09.2017 Pietro Leemann
17. 25.11.2017 Fabio Pusterla
18. 14.02.2018 Silvio Tarchini
19. 06.03.2018 Tiziana Soudani
20. 05.05.2018 Giorgio Nosedà
21. 20.06.2018 Valentina Kumpush
22. 04.10.2018 Marco Solari
23. 25.10.2018 Teco Celio
24. 15.12.2018 Sergio Ermotti
25. 10.04.2019 Riccardo Blumer